

NotaM

Anno XXIV – n. 493

28 dicembre 2016 - SS. Innocenti

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Vaggi

In buona parte mi sento condizionata da un'atmosfera da fine anno. Ho archiviato con rimpianto una stagione di possibili cambiamenti connotata, almeno all'inizio, da una certa energia politica che sembrava renderli possibili e sento di tornare al clima consueto con in più la preoccupazione che una serie di provvedimenti delegati al governo rimangano lettera morta. D'altra parte, proprio come spiegava Aldo nel numero precedente, i centri di poteri e le *lobbies* hanno una duplice funzione di garanzia e di freno per cui, al di là delle proprie preferenze politiche e del fatto che io attualmente tema di vederli più di freno che di garanzia, non è possibile dare un giudizio troppo netto...

Per l'Europa è sempre più arduo sognare il tipo di governo federale che potrebbe connotare i progetti dei paesi europei a identità nazionale debole, come diceva Maria Rosa, con l'ipotesi dei tre ministeri comunitari: economia, finanze e difesa. Il problema della sicurezza reale e percepita e della paura che ne consegue sembra assurgere a un ruolo dominante, vista la tragedia di chi è stato colpito dagli attentati terroristici, e non può essere abbandonato alla deriva populista e gestito solo in una prospettiva nazionale. Il resto del panorama vede molte politiche di forza e di fatto compiute senza neppure il pudore di un vago velo ideologico. Al di là di un giudizio morale, di sentimenti di solidarietà, del sostegno nei confronti di interventi umanitari settoriali, mi sento incapace anche solo di immaginare ipotesi di pace, zone di influenza, soluzioni di conflitti tra i troppi attori coinvolti che non siano puramente contingenti.

Vorrei allora porre l'accento su un processo che potremmo in qualche modo far rientrare in una luce natalizia, pur con tutti gli sviluppi aperti, anche al peggio, che esso comporta. Si tratta della Colombia, il primo paese al mondo per numero di sfollati interni (6,9 milioni). Tempo fa, prima del referendum colombiano sul patto governo/Farc, in un articolo apparso anche su *Internazionale*, lo scrittore Abad Faciolince parlava del modo in cui avrebbero votato i suoi famigliari, di come ciascuno fosse stato molto influenzato nella sua vita e di conserva nei suoi giudizi dall'esperienze di atrocità vissute sia a opera dei guerriglieri sia dalle truppe paramilitari e dalle ingiustizie subite proprio dalla giustizia ordinaria. All'interno della sua stessa famiglia, dove fratelli e sorelle avrebbero votato diversamente, lo sforzo consisteva non tanto nel convincersi a vicenda, ma nel capire le ragioni esperienziali reciproche e come era avvenuta la loro elaborazione nel tempo. Tutti figli dello stesso padre, un medico difensore dei diritti umani, assassinato a Medellin. Il testo del referendum non è passato, ma... i colloqui per arrivare a una nuova intesa sono ricominciati e il presidente Santos è stato insignito del Nobel per la pace «per i suoi sforzi decisi» per porre fine a un conflitto decennale.

E Francesco ha celebrato con lui e col suo rivale senatore Uribe un summit che ha toccato vari punti nodali per il continente latinoamericano. È questa «cultura dell'incontro», secondo l'espressione di Francesco, sullo sfondo di una pacificazione possibile, che ci può richiamare, da lontano, l'incontro totalizzante tra vita e Parola che segna la nascita di Gesù.

in questo numero

L'EUROPA SI STA SUICIDANDO?

Maria Rosa Zerega

MISERICORDIA E NATALE

Ugo Basso

PDB

Giorgio Chiaffarino

GATTI DAI NOMI STRANI

Manuela Poggiato

ANCHE FOTOCOPIA MA LEGGIBILE

Giorgio Chiaffarino

BABBO NATALE «E IL GELO NEL CUORE SI SFA»

Manuela Poggiato

RICORRENZE

Giorgio Chiaffarino

inquadro

◆ Quali attese, ascoltando Francesco?

rubriche

◆ segni di speranza Angela Fazi

◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

◆ la buca della posta

◆ la cartella dei pretesti



L'EUROPA SI STA SUICIDANDO?

Maria Rosa Zerega

Secondo lo storico Arnold J. Toynbee (*Civiltà al paragone; Civiltà alla prova 1949*), la sopravvivenza di una civiltà dipende alla sua risposta ai mutamenti del contesto. La storia di una civiltà si presenta nei termini di sfide e risposte. Le società si formano in risposta a una serie di sfide difficili, nelle quali «minoranze creative» escogitano soluzioni che riorientano l'intera società, come quando i Sumeri riuscirono a sfruttare le paludi, organizzando gli abitanti neolitici in una società capace di grandi progetti di irrigazione.

Quando le civiltà rispondono alle sfide, si sviluppano. Le civiltà declinano quando i loro leader smettono di rispondere creativamente e le civiltà sprofondano a causa del nazionalismo, del militarismo e della tirannia di minoranze dispotiche. Le civiltà muoiono per suicidio, non per assassinio.

In questa ottica vien da chiedersi: noi Europa, noi civiltà occidentale stiamo rispondendo creativamente alla sfida dei flussi migratori o ci stiamo suicidando?

L'origine dei flussi migratori verso l'Europa è individuabile essenzialmente nelle guerre, nelle disuguaglianze economiche e nelle emergenze ambientali.

Il contesto attuale di anarchia internazionale amplifica le dispute regionali trasformandole in un teatro di scontro tra le potenze che aggravano la situazione di aree già fortemente in crisi, colpite anche da un avanzato processo di desertificazione.

Da un punto di vista giuridico si può distinguere fra *profugo*, *migrante economico* e *migrante irregolare*, nella realtà la situazione è più complessa.

In questo scenario l'Europa non svolge alcun ruolo di rilievo, finge di non vedere ciò che accade ai suoi confini: una vera e propria sospensione dei diritti fondamentali nell'ignoranza più totale dell'opinione pubblica. È un'Europa intergovernativa ed egoista, impossibilitata ad attuare il piano di quote redistributive proposto dalla Commissione, ma che preferisce ripristinare i controlli alle frontiere. Un'Europa che sta perdendo la sua identità elevando muri di filo spinato e schierando eserciti contro orde di disperati che fuggono dalla fame e dalla guerra.

Non avere politiche comuni di asilo e di immigrazione, una voce unica in politica estera, ma

solo un approccio securitario intergovernativo fondato su politiche migratorie viste come minaccia, ci sta condannando come civiltà.

La stessa Guardia Costiera europea non è un vero passo avanti, rischia di essere un surrogato pari alle misure di *austerità* sul piano economico. Per dare una seria risposta al problema della gestione dei flussi migratori, occorre che l'Europa, oltre alla propria sicurezza interna, sia in grado di promuovere la pace e lo sviluppo economico oltre i propri confini, dotandosi di una politica estera unica. Serve che essa assuma un forte e credibile ruolo diplomatico che abbia come obiettivo la pacificazione dell'area mediterranea. L'Europa avrebbe tutto l'interesse di isolare e sconfiggere lo Stato Islamico (ISIS) e promuovere poi un piano di sviluppo per l'Africa e il Medio Oriente.

Il Parlamento europeo è al lavoro sia su possibili soluzioni attuabili con i trattati esistenti (rapporto Bresso-Brok) sia sulle riforme necessarie per andare avanti nell'integrazione per garantire un futuro all'Europa (rapporto Verhofstadt), ma non possiamo assolutamente attendere il 2017 in questo stato emergenziale. Per superare la crisi la nostra UE ha bisogno non di piccoli correttivi nel quadro di Lisbona, ma di modifiche sostanziali al suo assetto istituzionale.

Alcune coraggiose proposte che vanno in questo senso provengono dal Governo italiano, che in un recente documento ha proposto l'istituzione di un Ministro del tesoro per l'eurozona, legittimato democraticamente e dotato di un bilancio proprio indipendente dagli Stati membri. Questa è indubbiamente la strada giusta da percorrere fin da subito per uscire da questa stagnazione e per rilanciare lo sviluppo. Occorre poi assolutamente appoggiare e rilanciare, durante il prossimo vertice, la proposta della Commissione sulla sicurezza, sviluppando un controllo congiunto delle frontiere esterne richiedendo la conversione di *Frontex* in una vera guardia di frontiera comune, accompagnata dalla costituzione di un'efficace forza di *intelligence* europea. È fondamentale, infine, porre un freno alle stragi ai nostri confini: dobbiamo arrivare al più presto a una gestione comune dei flussi migratori, accompagnata da un unico sistema di asilo e dalla costituzione di corridoi umanitari.

QUALI ATTESE, ASCOLTANDO FRANCESCO?

Ora, quali attese nutre il popolo di Dio ascoltando le parole di Francesco? Sono attese di riforma della chiesa *in capite et in membris*. Sappiamo però che si parla di riforma della chiesa da almeno otto secoli e che la chiesa dovrebbe essere sempre in dinamica di riforma: *ecclesia semper reformanda*. Papa Francesco è animato da questa intenzione e lo dichiara sovente, ma dovremmo essere consapevoli che più la chiesa si riforma secondo il primato del vangelo e più scatena le forze avverse che si rivolteranno contro di essa. Più vita secondo il vangelo significa più cristiani perseguitati nel mondo, più credenti osteggiati dagli stessi fratelli di fede, nella chiesa stessa. C'è un'ingenuità che temo possa portare solo a riforme, se non mondane, di semplice maquillage. Anche la stessa riforma della curia avverrà solo se il papa riuscirà a farla con la curia e la curia con il papa, perché altrimenti non sarà possibile operare mutamenti efficaci in una realtà così complessa e strutturata. Molti vescovi e semplici fedeli mi confidano: speriamo che il papa riformi poche cose essenziali, ma tali che non si possa più tornare indietro dopo di lui: è questo l'augurio per il suo ottantesimo compleanno.

Enzo Bianchi

la Stampa 17 dicembre 2016

MISERICORDIA E NATALE

Ugo Basso

L'anno santo della Misericordia si è chiuso il 20 novembre e Natale è passato da qualche giorno. Ci siamo lasciati alle spalle le infinite iniziative collegate con l'idea di perdono e di misericordia, le porte sante, l'immagine, divenuta familiare, del Figlio che porta il padre, ma anche l'uomo sofferente, anche l'umanità intera: icona ponte fra l'immagine classica di Enea con il padre Anchise sulle spalle mentre Troia brucia e il Cristo che soccorre e salva. I due sguardi si confondono e si fondono: il salvato e il salvatore guardano insieme. E in questi giorni abbiamo guardato, e forse costruito, presepi evocatori dell'evento che rivela la salvezza per l'umanità secondo il racconto di Luca e l'intuizione di Francesco d'Assisi. Presepi per la verità sempre più sostituiti dal lampeggiante albero e dal pacioso Babbo Natale per una festa ormai ritornata largamente pagana.

L'albero resta un bel simbolo di vita e il rosso generoso vecchietto è sempre benvenuto: *Buone feste e buon Natale* sono auguri graditi, ma con significati diversi. In fondo nella Gerusalemme di Erode, piccolo sovrano collaborazionista con il grande Impero che se ne sarebbe disfatto alla prima insubordinazione, non era certo facile riconoscere il grande evento che noi ci figuriamo con evidenze astronomiche e

performances angeliche: ne sanno qualcosa i magi, memorabili leggendari simboli di chi cerca senza risparmiarsi e senza paura di fatica e di disagi, abbandonando una vita probabilmente facile per avventurarsi, senza certezze, alla ricerca di qualcosa di importante, quanto misterioso.

L'anno santo e il Natale sono espressioni dello stesso messaggio, della stessa *gioia dell'evangelo*: oltre le carole, i regali e le mangiate familiari – certo da non demonizzare –, oltre i pellegrinaggi, le celebrazioni comunitarie, i simbolici passaggi sotto le porte sacre – pratiche da condividere – ci dicono che ci sono modi diversi di affrontare la vita. Ci dicono che è possibile non arrendersi al male dominante, che nell'uomo ci sono valori che non possono essere sopraffatti: «la luce splende fra le tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Giovanni 1, 5). Tutto questo ci incoraggia e forse appassiona, ma anche ci interpella: l'ammirazione e il compiacimento sono il punto di partenza, ma poi tocca a ciascuno prendere posizione e prepararsi ad adeguare la vita, la vita di tutti i giorni, le scelte di ogni momento. Forse siamo in questa prospettiva, forse facciamo molte cose buone e non ci è chiesto di partecipare alle processioni dei flagellanti, ma di continuare a guardare avanti

accorgendoci, per esempio, di «quanto bene è presente nel mondo» anche oggi, anche se non se ne parla.

«La tentazione di fare “la teoria della misericordia” si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione», così Francesco nella lettera apostolica *Misericordia et misera* con cui chiude l’anno santo. Forse è un’illusione anche per Francesco che nel corso dell’anno santo «la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero», ma certamente la misericordia non «può essere una parentesi nella vita della Chiesa» e, infatti, il papa proroga nel tempo le iniziative di accoglienza e di perdono introdotte nel corso dei mesi scorsi.

Anche in questo, come nella gran parte dei documenti del pontificato di Francesco, il linguaggio della teologia e di una spiritualità astratta prende la concretezza delle situazioni che ci riguardano ogni giorno e nelle quali ciascuno può riconoscersi. E non pensiamo solo alle masse migranti, ai bambini abbandonati, per i quali pure si potrebbe fare qualcosa, almeno cambiare il giudizio, pensiamo a chi ci è vicinissimo: accoglienti, tolleranti, sorridenti? «A tutti - scrive ancora Francesco - giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti». È proprio questo TUTTI dissolve la nostra contabilità. Lo trovo bellissimo, ma le eccezioni affollano la mente, quel tale che conosco bene, per esempio, non se la merita proprio!



segni di speranza - Angela Fazi

MA CAMBIA DAVVERO QUALCOSA?

Isaia 8, 23b-9, 6a; salmo 95; Luca 2, 1-14

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio... la pace non avrà fine» rafforzata «con il diritto e la giustizia ora e sempre» profetizza Isaia per incoraggiare «il popolo che camminava nelle tenebre».

«Oggi è nato per noi il Salvatore», ripete il ritornello del Salmo.

«Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore», annuncia l'angelo ai pastori nel vangelo di Luca.

Nel Natale il Verbo diviene debole, figlio dell'uomo; e l'uomo mortale è innalzato alla dignità di Figlio di Dio.

È questo il grande annuncio e la gioia del mistero dell'Incarnazione. Noi cristiani crediamo in un Dio che non si è limitato a crearci, amarci e aspettarci, ma ha voluto partecipare totalmente alla nostra vita umana, nascendo nel tempo, soffrendo e provando gioia come accade a ciascuno di noi uomini. Ma è un uomo che compie gesti straordinari, come nessun altro, e ci rivela come è l'amore divino.

Non conosco abbastanza le altre religioni, ma mi emoziona e mi commuove questa partecipazione di Gesù alla mia vita; me lo fa sentire più vicino e mi rende più facile fidarmi di lui e della sua parola. Nello stesso tempo l'angelo mi annuncia che io sono innalzata alla dignità di figlia di Dio. Che cosa significa questo? Significa entrare in un nuovo stile di vita, che mi rende capace di amare e accogliere tutti. Per fare questo Gesù ci ha lasciato l'Eucarestia che celebra il mirabile scambio tra natura divina e natura umana. È il segno dell'unità di tutti gli uomini in questa nuova vita ricevuta. È tempo che io mi ponga delle domande: i Natali che io festeggio ogni anno hanno accresciuto la mia capacità di accoglienza? In particolare questo è il primo Natale dopo l'anno del *Giubileo straordinario della Misericordia*, è cambiato veramente qualcosa? Sono più umile, aperta al dialogo, capace di ascoltare e consolare? Ho paura che poco o niente sia cambiato per me che cambio canale quando il telegiornale parla di emigranti o della distruzione di Aleppo..! Eppure i miei Natali sono tanti! Mi consolano le parole di papa Francesco nel discorso di chiusura del Giubileo: «Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venir meno la certezza che il Signore ci ama», attende con pazienza sulla collina il nostro ritorno e ci circonda dell'affetto e del sostegno di tanti amici e fratelli e a poco a poco, quotidianamente, cambia il mondo e porta il Suo Regno.

Natale ambrosiano A

PDB

Giorgio Chiaffarino

Nella chiesa della sua parrocchia di Asti, il 13 dicembre abbiamo salutato Paolo De Benedetti, per gli amici semplicemente PDB. Un funerale *speciale* come è stato lui in tutta la sua vita. Amico per molti, maestro per tutti, dispensatore di saggezza non senza il condimento dell'arguzia. Grande navigatore della Bibbia, «una parola che ci parla e ci accompagna a Dio».

Legati a lui fatti e motti che sapeva coniugare con profondità e leggerezza. Famose certe sue espressioni, *forse, se così si può dire ...*, e l'invito a cercare nella Scrittura il *settantunesimo senso*: quello che ognuno di noi deve trovare misurandosi in proprio con il testo. In chiesa grande presenza cattolica, ma anche

ebraica e una delle più belle riflessioni è stata quella del pastore valdese di Asti:

Paolo era di casa ovunque: in chiesa, in sinagoga, tra gli evangelici....

Ma, come è stato rilevato tra i presenti, vicino anche a chi alla fede non faceva riferimento. Un agile fascicoletto predisposto per l'occasione dalla Associazione Biblica della Svizzera Italiana si chiude con un suo testo: c'è un'unica verità della Scrittura?

Ebraicamente parlando, l'unica verità della Scrittura non esiste... perché tale molteplicità riflette in qualche modo *l'infinito di Dio*.

Indimenticabile maestro: *il suo ricordo sia sempre in benedizione*.

GATTI DAI NOMI STRANI

Manuela Poggiato

*E Michelino generò Mariani,
poi morì Michelino, e poi Mariani:
gatti dai nomi strani,
gatti dagli occhi umani.*

*Ora siete un'ombra, e non si può tenere
un'ombra in grembo, non si può godere
del quasi nulla.*

*Ma verranno sere
che sarò un'ombra anch'io,*

[e potrò tenere

*Michelino e Mariani in grembo ancora
e carezzarli, e insieme aspettar l'ora
quando alfin suonerà la grande tromba
e tutti insieme uscirem dalla tomba.*



quelli, guarda caso, con la M iniziale: Michi e Muni, uno Michi e quello dopo Muni, alternati e così via. Magri: mai riuscivano a ingrassare abbastanza e mai riuscivamo ad affezionarci a pieno a loro per il poco tempo trascorso insieme. Per anni abbiamo avuto una serie di micetti rossi, poi un gruppo di gatti europei dal mantello tigrato.

L'ultimo di cui io abbia memoria, Michi o Muni, non so, cambiato casa, venuti noi ad abitare in una cittadina, invece è stato con noi a lungo. Dormiva con tutti, ma aveva eletto mio papà come unico

padrone. Leccava i pigiami facendo con le sue zampe una strana danza su e giù, su e giù, ritmata dalle fusa. Fra lo studio e il gioco era per me una compagnia che mi prendeva sulle ginocchia nei momenti tristi e lui, immobile, acciambellato, riusciva a scaldarmi il cuore.

Ora con noi da tredici anni sta Tessie: ne conserviamo il certificato di nascita. Pelo lungo fulvo e marrone, zampe bianche a mo' di calzini, sveglia, ancora agile nonostante l'età, è sempre sulla porta ad attendere chiunque rientri a casa. Magari solo perché fuori fa freddo: ma mi piace pensare, come il grande vecchio amico per cui è suonata la tromba, che sia lì per me e che faccia come uno dei suoi tanti gatti,



*Martino, gatto mio
tu credi ch'io sia Dio,
e mi guardi adorante
come fanno le sante.*

Si dice che gli amanti degli animali domestici si dividano in due categorie ben distinte: quelli che si sentono più affini ai gatti, quelli che invece preferiscono i cani.

Quando Ugo, nel comunicarmi la scomparsa dell'amico «Paolo De Benedetti, uno dei maggiori studiosi italiani di ebraismo, di cultura immensa e spirito finissimo», mi invia la sua poesiola; quando ricevo queste bellissime parole, sono ancora più certa di essere gattofila. Perché anche io ho avuto nella mia infanzia e nell'adolescenza campagnole mille gatti, tutti bastardini che trovavamo per strada abbandonati o che ci portavano i vicini non sapendo più dove metterli, o provenienti da nidiate di nostre gatte precedenti, tutti che la stessa strada rapidamente ci portava via, investiti dal pullman e dalle auto che percorrevano la via davanti a casa. Anche i miei avevano nomi strani, o meglio sempre gli stessi, anche

ANCHE FOTOCOPIA, MA LEGGIBILE

Giorgio Chiaffarino

Uscito un poco stordito dagli esiti del referendum – alcuni per l'insuccesso, gli altri per eccesso di successo! – il nostro paese ha fatto il miracolo. Con l'aiuto di un grande regista, il presidente Mattarella, in una settimana ha sfornato il nuovo governo. Fotocopia? Certo, perché, malgrado il disaccordo dell'opposizione, la maggioranza in parlamento non è cambiata, c'era e c'è ancora. Perché avrebbe dovuto suicidarsi? Il presidente è Paolo Gentiloni, un'ottima scelta: solo a chi pensa che l'Italia sia un'isola lontana e non un pezzo non trascurabile dell'Unione Europea sono sfuggiti gli impegni internazionali che ci stanno davanti: i 60 anni dell'Unione, i vari G7, il primo a Taormina, e la presidenza del consiglio di sicurezza dell'Onu, oltre naturalmente l'agenda dei problemi ancora aperti del vecchio governo: il Sud, il lavoro, la crisi del sistema bancario, l'immigrazione... (a proposito: dov'erano i nostri rappresentanti quando in Europa si discuteva del sistema delle banche o il trattato di Dublino?). Ma allora perché il nuovo ministro degli esteri? Bella domanda: probabilmente perché agli esteri rimarrà lo zampino del regista Gentiloni...

Si grida e lo si continua a fare, addirittura non solo da chi si oppone, ma anche da molti nella maggioranza: *elezioni – elezioni; elezioni subito!* Poi qualcuno ha spiegato che la cosa è impossibile senza una legge elettorale equilibrata tra camera e senato, come chiede Mattarella, e allora ecco la modifica: *elezioni al più presto!* Migliore e più ragionevole opzione. Dunque governo di breve durata per gestire i problemi più impellenti del paese e, soprattutto, aspettare, dopo la sentenza della Consulta intorno al 24 gennaio p.v., una nuova legge elettorale. Il governo, giustamente, non se vuole occupare e aspetterà che l'attuale parlamento *bicamerale* ne vari una. Con quali tempi? Certamente non brevi e, siccome da noi *niente è più definitivo del provvisorio*, è più che probabile che il governo *di breve durata* di Paolo Gentiloni abbia una vita piuttosto lunga, forse fino alla fine della legislatura (?). Qualche commentatore ha sollevato il ragionevole dubbio che, al di là della necessità di mantenere calda la polemica politica, tra i parlamentari, e a guardar bene anche tra i cd. penta stellati, non proprio tutti sarebbero d'accordo a lasciare la poltrona senza il necessario *paracadute* non ancora maturato (una legislatura completata e poi con le eventuali ricandidature molto in dubbio...).

Dunque, come democrazia vorrebbe, prima o poi, ma più probabilmente *poi*, si andrà alle elezioni.

Là vedremo che caratteristiche avrà la futura legge elettorale che, probabilmente, tenderà al proporzionale. A Roma il Movimento 5Stelle – nome diverso, ma partito e vizi tradizionali – ha costruito una catastrofe che è sotto gli occhi di tutti e che si prolunga senza trovare soluzioni e stabilità. È dubbio il credito da dare ai sondaggi eppure queste vicende non incidono sull'apprezzamento degli italiani: in base agli ultimi dati conosciuti, il M5Stelle è ancora il primo partito. Facile immaginare che, in questa situazione, potrebbe essere il possibile vincitore o quantomeno avere una grande voce in capitolo – sempre ammesso che dalle urne esca una sia pur minima governabilità. Infatti, a sentire le dichiarazioni dei loro principali esponenti, totalmente silenziosi su Roma, per l'Italia affermano: *stiamo preparando la squadra*. Vorrei spendere qualche parola sulla lezione che ci viene dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. All'indomani del Brexit molti inglesi si domandavano che cosa era successo e come mai il loro paese doveva uscire dall'Europa: pentiti? Forse. Idem dicasi negli Usa, dove la classe media depressa per colpa dei poteri forti scopre di aver votato per la loro quintessenza e ora molti dei suoi rappresentanti sono lì in bellavista tutti al governo. E noi? Potevamo forse essere esenti da ripensamenti dopo la sorprendente valanga dei No? Evidentemente no (minuscolo, questo!). A titolo di campione prendo la riflessione di uno dei più noti commentatori, con rubrica fissa in uno dei più diffusi settimanali. Evidentemente ha votato No e ricorda che, ovviamente, aveva scritto *da mesi che il Sì sarebbe sprofondato*. Però... però *la marea del No*, a suo avviso, *non ha detto che la Costituzione è un totem intoccabile*. In sostanza *il bicameralismo perfetto, il numero dei parlamentari, il Cnel e il titolo V rimangono problemi da affrontare*. E come? Non come ci aveva provato il governo, ma a modo suo, di lui, ce lo dice e magari è una buona idea, buona come tante altre di cui abbiamo sentito i racconti! È un problema di noi italiani, ognuno ha una propria idea e va molto bene, è che poi non sappiamo fare sintesi e accettare i necessari compromessi dove tutti perdono qualcosa, ma tutti guadagnano qualcosa'altro e, soprattutto, il paese va in avanti e non indietro di decenni.

A leggere e ascoltare gli interventi di questi tempi è chiaro che la Costituzione (con la maiuscola!) è stata la preoccupazione di una generosa minoranza. I più volevano soltanto far cadere il governo: operazione perfettamente riuscita.

RICORRENZE

Giorgio Chiaffarino

80 anni
Papa
FRANCESCO

Che dire? Grazie al Signore che ce lo ha dato, che ce lo conservi il più possibile e poi, quando è scritto nel gran Libro, lo sostituisca con uno che gli somigli!

Il nostro regalo sia la preghiera per lui come ci chiede sempre. Ma potremmo anche aggiungere una lettura: il suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017.

75 anni
Temoignage
Chretien

Nasce a Parigi il 16 novembre 1941 per iniziativa di un gesuita, p. Pierre Chaillet. Testata nata nella Resistenza, oggi è l'unica sopravvissuta di quel gruppo.

La ricordo volentieri come uno dei compagni fondamentali della mia giovinezza quando mi occupavo sulle colonne del *Gallo* di decolonizzazione e, soprattutto, della guerra d'Algeria. *TC*, come familiarmente viene abbreviato, ha sempre rappresentato la voce del cattolicesimo progressista francese. Dopo le tirature *monstre* dei momenti gloriosi, 200.000 - 100.000 copie, oggi, nella crisi generale della carta stampata, conserva comunque dignitosamente settemila abbonati.

100 anni
scoutismo

A Roma il 16 gennaio 1916, nasceva l'Asci, *Associazione scoutistica cattolica italiana*. Il fondatore era una guardia nobile del Papa, il conte Mario di Carpegna che è stato anche il primo capo-scout.

Lo scoutismo non è una vaccinazione assoluta e può essere vissuto come un momento con conseguenze relative oppure come una svolta fondamentale della

vita. Tra le persone che sono passate di lì – e sono una folla – molte sono notevoli. Ciascuno le valuti con il proprio metro. Mi vengono in mente: Matteo Renzi, Laura Boldrini, Mario Draghi, p. Riccardo Lombardi, il cardinale Angelo Bagnasco, Roberta Pinotti, Anna Scavuzzo, Elisabetta Strada, Alessandro Profuno... C'è anche chi per l'impegno ci ha lasciato la vita: d. Giovanni Minzoni, d. Peppe Diana, Nicola Calipari...

Robert Baden Powell, inventore dello scoutismo a fine '800, ha fatto agli scout questa proposta:

La vera felicità è procurare la felicità degli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato, così alla fine avrete la coscienza di non aver sprecato il vostro tempo e di aver fatto del vostro meglio.

C'è una fondamentale chiave di volta del metodo scout: il servizio. È questa una delle ragioni perché si trovano così tanti scout impegnati nell'associazionismo.

70 anni
Ambrosianum

Una benemerita iniziativa milanese voluta allora dal card. Schuster, da Enrico Falk e Giuseppe Lazzati. Una presenza discreta, ma efficace, sempre attenta ai problemi della società civile, alla politica, alla religione. Dando una scorsa alle sue proposte si avverte che è stato affrontato tutto quanto meritava un esame e una trattazione, sempre con i personaggi più direttamente coinvolti, ma mai con tesi preconcepite e soluzioni prefabbricate a senso unico.

Un vero ambiente di aria fresca: cosa che veramente non abbonda in questi nostri difficili tempi di feroci contrasti.

100 anni
morte
Charles
de Faucauld

La morte è avvenuta il 1° dicembre 1916 a Tamanrasset, forse in un tentativo di rapina. Di lui conosciamo una giovinezza difficile e la carriera militare. La sua conversione al cristianesimo, la vita in una trappa in Francia, i viaggi e la sua permanenza in Siria, in Terra Santa e in Algeria dove, ordinato prete, visse dieci anni a Tamanrasset. Si dedicò alla preghiera e al lavoro manuale. I molti gruppi religiosi che si rifanno alla sua spiritualità nascono non da lui, ma da uno dei suoi primi seguaci, il père Voillaume. Fratel Charles è un uomo di Dio, certamente un santo. È stato beatificato solo nel 2005, perché mancava il miracolo che fu riconosciuto proprio in quel periodo dopo la guarigione improvvisa di una donna colpita da un tumore osseo. La chiesa dovrebbe molto riflettere per rendere comprensibile in termini attuali la sua attività di *santificio* e la *necessità del miracolo!* Il popolo di Dio per fortuna, o meglio per grazia, conosce tanti santi non canonizzati, ma che ci sono stati vicini e hanno illuminato le nostre esistenze.

BABBO NATALE E «IL GELO DEL CUORE SI SFA»

Manuela Poggiato

Oggi, come ormai da tanti anni, mi sono vestita da babbo Natale e ho girato per tutte le stanze del mio reparto portando dolci ai ricoverati. È un evento molto atteso da me e dal personale che mi aiuta in tutti i modi: a vestirmi, soprattutto ad indossare un grosso cuscino che mi fa da finta pancia, mi accompagna nel giro delle stanze cantando, agitando i campanelli che annunciano l'arrivo di babbo Natale, semplicemente fornendo i cioccolatini e le caramelle da donare. E ogni anno l'emozione è diversa secondo il tipo di pazienti ricoverati, più o meno partecipi. Le più coinvolte sono sempre le donne, da noi spesso molto anziane: qualche volta stringono la mia mano mentre offro loro una caramella, qualche altra mi baciano. Ricordo che un anno una signora mi ha allungato mille lire di mancia, la mancia a babbo Natale, e ha voluto che la prendessi a tutti i costi.

Quest'anno è accaduta una cosa strana. Complice il fatto che molti dei ricoverati sono gravi, che la maggior parte dei pazienti dei reparti di medicina ormai supera i 90 anni, che la demenza è una delle nostre patologie più frequenti,

man mano che percorrevo le stanze salivano in me sentimenti tristi e una grande angoscia. Chi col sondino naso gastrico, chi giallo come un codogno, altri magri da far paura, tutti col catetere a vista: mi sembrava di vederli per la prima volta. Man mano ammutolivo, non riuscendo più a proferir parola. In una stanza mi si para davanti un uomo neppure tanto anziano, alto, smagrito, scuro in volto. Appena mi vede i suoi occhi si riempiono di lacrime. Di colpo cala un silenzio pieno di significato. Non so nulla di lui, non voglio neppure saperlo, immagino solo la sua tristezza che il mio gesto di offerta spero abbia almeno scalfito.

Ma: la porta dell'ultima stanza è semichiusa e, quando la apro, un gruppo di signore accolgono babbo Natale e il suo seguito con un lungo scrosciante applauso. E a me ritorna subito in mente una poesia che da sempre mi dà gioia:

«... un giorno da un malchiuso portone/ tra gli alberi di una corte/ ci si mostrano i gialli dei limoni;/ e il gelo dei cuore si sfa,/ e in petto ci scrosciano,/ le loro canzoni/ le trombe d'oro della solarità».



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **UNA PERSONA UN VOTO.** Vale la pena di ricordare un fatto significativo: Il *Centro di ricerca per la pace e i diritti umani* di Viterbo ha preparato un progetto di legge per dare il diritto di voto, sia alle elezioni amministrative sia a quelle politiche, a *milioni di persone che in Italia vivono, lavorano, mandano a scuola i loro figli, rispettano le leggi, pagano le tasse, contribuiscono alla ricchezza del paese e ne sostengono il sistema pensionistico*. La presidente della Camera, Laura Boldrini, ha ricevuto il progetto e lo ha girato alla Commissione Parlamentare competente. Sappiamo bene che il nostro paese in questo momento è in tutt'altre faccende affaccendato, ma questa resta una positiva iniziativa tesa a far cessare una incivile discriminazione, un richiamo alla coscienza di tutti di grande valore morale e politico.

◆ **ODORE DI FASCISMO.** Le brutte notizie fanno più notizia delle altre, ma ce ne sono alcune che la pubblica opinione preferisce non conoscere o attenuare e i media in genere si adeguano. Ora è la volta di Roma e di una aggressione in strada a tale Osvaldo Napoli che, quanto si è saputo, ha tutta l'aria del fascismo di una volta. In aggiunta da Usa tentativi di rinascita di un certo macartismo, ossigenato dall'arrivo di Trump. *Mala tempora!*

la cartella dei pretesti - 1

Non ci si fida più di nessuna autorità tradizionale (politica, culturale, scientifica, giornalistica) perché la pratica e la mitologia del web fanno sentire ognuno nelle condizioni di *fare da solo*, scavalcando ciò che, a ragione o a torto, è ritenuto *casta*, privilegio, imbroglio. Benissimo: ma se le vecchie élite, in blocco, sono obsolete, come si formeranno le nuove élite, quelle di cui tornare a fidarsi?

MICHELE SERRA, *L'amaca*, [la Repubblica](#), 12 novembre 2016.



LA BUCA DELLA POSTA

Caro Mattia,

intanto mi complimento con te per il tuo interesse a questi argomenti da adulti e grazie di avercene fatto parte: come avrai visto, il tuo lancio ha suscitato un interesse, ti assicuro, anche oltre le risposte messe per scritto.

Vorrei ora dirti una parola anch'io, pur avendo chiaro che su questi problemi non esistono risposte definitive valide per tutti, perché toccano la coscienza e la sensibilità di ciascuno. Il delicato rapporto dell'essere umano con il suo Signore è fondato sull'amore, sulla libertà e sulla fedeltà, cioè l'impegno di ciascuno a vivere ogni momento secondo quella volontà di Dio che ricordiamo nel Padre nostro: non è una legge, ma una continua ricerca di essere e fare meglio.

D'altra parte, l'uomo ha bisogno di materialità, di risposte alle domande, di leggi precise a cui attenersi per sentirsi a posto con la coscienza e sono quindi sorte le chiese, istituzioni con regole e strutture di cui è difficile, forse impossibile, fare a meno, anche se in ogni caso sono inevitabilmente lontane dall'essere esse stesse coerenti con l'evangelo che predicano. Ogni credente, di fatto, esprime la propria fede all'interno di una chiesa, spesso gelosa delle regole che costituiscono le diverse, e purtroppo spesso contrapposte, teologie: essenziale però è la fedeltà al Signore. Per il credente cristiano, la partecipazione alla cena del Signore è momento privilegiato dell'incontro tra fratelli con il Cristo in cui si ripensa al proprio comportamento, si legge la Scrittura, si fa comunione: farlo nella tradizione e con il rito della chiesa in cui ciascuno è cresciuto forse facilita, perché ci ritroviamo in un linguaggio e gesti familiari.

Credo che una certa disciplina sia ragionevole anche in ambito ecclesiale, dunque l'accettazione delle regole delle singole chiese ha un senso e in questa logica sta la domanda se un rito "vale". Ma la domanda da porsi credo sia invece: la partecipazione a quel rito mi aiuta nella comunione con il Signore? La risposta è molto più difficile: perché se un rito "vale", mi basta essere presente, ma per confrontarmi con il Signore, pur con la dolcezza della sua comprensione e del suo perdono, devo di continuo ripensare a come sono, alle mie scelte, ai miei rapporti con gli altri.

Continueremo questo dialogo anche su altri argomenti. E ancora grazie

Ugo

Lettera dal Brasile

Caro Ugo,

domani, durante la messa, commenterò che i santi sono quelli che fanno il proprio dovere e molte volte eroicamente, come un martirio diluito nel tempo.

Una giovane avvocatina, che viene da me come volontaria, mi confidava che avrebbe piacere di diventare suora. Io, guardandola con amore, le ho detto: «Se vuoi una vita facile, puoi diventare suora; se invece ti sposi, preparati, perché una mamma, che ama la sua famiglia e deve servire uno, due figli e il marito, ti assicuro, fa una vita santa, sacrificata, donata».

Ci sono delle vocazioni che noi scegliamo, ma in questi anni, da quando nella canonica accolgo come fratelli molti ammalati giovani, gravi e cronici, medito nel mio cuore che esiste una vocazione non scelta: quella della malattia.

È un mistero come una malattia invalidante possa essere una vocazione alla santità, ma, quando dialogo con i miei ammalati e gli comunico questi miei pensieri, vedo che molti di loro lo capiscono più di me. Gesù ci ha detto che chi dà anche un solo bicchiere con acqua a uno di questi piccoli è a lui stesso che l'ha dato: vocazione non voluta, non scelta, ma che fa diventare quel lui Gesù.

Un politico che fa il suo dovere è un santo: quanto deve soffrire per essere autentico?!

Un maestro, un medico, un infermiere, un giornalista... papa Francesco: quanti giusti e santi ci sono in mezzo a noi, grazie a Dio!!! Quando muoiono, rimane a noi il loro bene fatto, la saudade di quel bene e la voglia di imitare, fare e continuare quel loro bene. È ciò che si rinnova in ogni eucarestia, dove il Cristo ci invita a essere pane, offerto come lui ha fatto.

Quanti santi in mezzo a noi! di tutte le religioni, anche gente che si dichiara atea, ma che, come una foresta, cresce nel silenzio e rende il mondo più respirabile, più umano. Un abbraccio

pe. Luis

CHE NE DITE?

Il gioco del saper cosa si pensa online

Pancia o testa?

In politica conta il carisma del leader e della sua visione o la concreta realizzazione delle promesse?

Chiudiamo questo scambio di osservazioni online su un tema spesso emerso anche nei commenti pre e post il recente confronto referendario, riportando alcune espressioni a sottolineatura delle diverse posizioni. Per chi non si accontenta degli assaggi, gli interventi completi sono ancora leggibili sul sito. A quelli che sono intervenuti va il ringraziamento per aver arricchito di spunti la riflessione di tutti.

- ◆ Nell'attuale evoluzione negli stati nord-occidentali conta più il carisma del *leader* e la sua visione progettuale nella scelta degli elettori, salvo poi la successiva verifica. *V.C.*
- ◆ È condivisibile la tesi esposta. La visione salta gli ostacoli, conduce l'azione, crea condivisione quindi condizione per essere sulla via della realizzazione. Ma l'utopia non si realizzerà mai ed è qui lo snodo del politico... *F.T.*
- ◆ Ovunque nel mondo le democrazie sono esposte a insidie. [...] C'è il rischio che una partecipazione passionale e irrazionale [...] sostituisca la partecipazione sollecitata da chi parla alla mente ... *U.B.*
- ◆ [...] Nell'attuale governo e nelle proposte politiche dei partiti [...] leggo un vuoto totale di visione progettuale. Si gioca a passi avanti, indietro, laterali a seconda della percezione del vento che spira, orientati – o meglio disorientati – da lobby non tanto pensanti quanto schiamazzanti e sondaggi. L'obiettivo non è governare o fare proposte politiche ragionevoli, ma ottenere consenso. *AdP*
- ◆ La visione è necessaria, la proposta politica deve rispondere alle esigenze “di pancia” degli elettori, ma la proposta non deve essere dogmatica, deve contenere gli anticorpi... *E.M.*
- ◆ Come si fa a non condividere quello che scrive Augusta? [...] Se viviamo una specie di campagna elettorale permanente, dobbiamo pensare a un sistema che dia governabilità e stabilità al paese [...]. *G.C.*
- ◆ Purtroppo, nel momento attuale, il carisma del leader è preponderante, indipendentemente dai suoi ondeggiamenti-vagheggiamenti programmatici, dagli effettivi contenuti e dalle effettive azioni-decisioni. *P.A.*
- ◆ Il problema decisivo è che oggi spesso le visioni mancano, perché regna la confusione dei soggetti cui è destinato un messaggio: spesso si tratta di messaggi così contraddittori che non si intuisce nessuna visione chiara. *A.G.*
- ◆ Spesso dimentichiamo che in POLITICA sono DUE le componenti e non UNA. Non è soltanto il leader o i pochi che governano a tenere in vita una Comunità (dal villaggio alla nazione intera), ma è un POPOLO che fa sentire la sua voce... *P.I.*

la cartella dei pretesti - 2

Se non combatti il terrore, diventi vittima del terrore. Ma non vi suggeriamo di prendere i fucili e correre a uccidere i terroristi. Potete invece cercare di uccidere le ragioni del terrorismo: insulto, ignoranza, povertà, disperazione. E non costa molto, cercate la via positiva, cercate le motivazioni.

[...] Se guardo al mondo con occhi diversi, noto che è diviso tra chi dà e chi prende. [...] Se doni ti crei amici. Se prendi, ti crei nemici. E niente costa più dell'avere nemici. L'Europa, per esempio, ha molti imperi. Non create nemici, è uno spreco di tempo, di denaro, e senza fine.

SHIMON PERES, *Uccidiamo le ragioni del terrore. E puntiamo sui giovani*, Corriere della sera, 29 settembre 2016 (Discorso pronunciato a Cernobbio ai primi di settembre).

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 494 è previsto per lunedì 16 gennaio 2017